

Daniela Macri<sup>1</sup>

## *La finanza della cultura in Gran Bretagna*

### **Abstract:**

The analysis of the British context, based on strict relation between artistic and cultural institutions and the financial strategies, is very interesting in terms of comparison with Italian and European cultural strategies in general, distinguished by substantial supplies of public subsidies.

An historic equal perspective between public and private financing for arts and culture is the most important ingredient that identified Great Britain from the others European countries.

The Anglo-Saxon system of cultural financing can be described as the application of the principle of the arm's length. In particular, in Great Britain exists a grounded network of non governative public agencies, (totally independent from political ties), whose specific role is to manage and allocate nearly 95% of ministerial funds on behalf of cultural institutions.

British cultural institutions are registered as charities or non profit entities, thus they enjoy of extreme decision-making autonomy. The variety of the many sources of revenue for British cultural organizations creates a framework characterized by a dynamic economic-financial and a high capacity to diversify the source of funds for culture.

In the British context is preponderant the role played by Arts & Business: it is a communicational platform which over the years has promoted the establishment of fruitful partnership models between the business world and the public sector. There are three main channels of private financing: Business investment, Trust and Foundations, Individual Giving.

The system of financing culture in Great Britain has successfully identified an efficient alternative to public financing almost exclusive practiced in the rest of Europe.

**Keywords:** cultural financing, Great Britain, charity, Arts & Business, public-private partnership

L'analisi del contesto britannico, incentrato su uno stretto rapporto tra le istituzioni artistico culturali e le strategie di finanziamento, è di particolare interesse per il confronto con le politiche culturali italiane ed europee in genere, impostate su significative erogazioni di sussidio pubblico.

Quel che distingue la Gran Bretagna dalle altre realtà europee è uno storico approccio paritario tra il finanziamento pubblico e quello privato alle arti e alla cultura.

Il sistema anglosassone di finanziamento alla cultura può essere considerato come l'applicazione per eccellenza del principio dell'*arm's length*. Nello specifico, è presente in Gran Bretagna una rete intermedia di istituzioni pubbliche non governative (*non departmental public bodies*, NDPDs) incaricate di gestire e assegnare quasi il 95% dei fondi ministeriali, trasferiti alle agenzie intermedie, che, in modo autonomo, distribuiscono le sovvenzioni alle istituzioni culturali.

Le istituzioni culturali inglesi, registrate come *charities*, ovvero enti *non profit*, godono di

---

<sup>1</sup> Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche.

un'estrema autonomia decisionale. La natura ibrida delle numerose fonti di ricavo per le organizzazioni culturali britanniche, crea un quadro caratterizzato da una grande dinamicità economico-finanziaria e da un'alta capacità di differenziare la provenienza dei fondi per la cultura.

In questo senso, preponderante è il ruolo giocato da *Arts & Business*, una piattaforma comunicazionale che negli anni ha promosso l'instaurarsi di proficui modelli di partnership tra pubblico e privato. Sono tre i canali di finanziamento privato: *Business investment*, *Trust and Foundations* e *Individual Giving*.

Il sistema di finanziamento alla cultura in Gran Bretagna ha individuato con successo una valida alternativa al finanziamento quasi esclusivamente pubblico praticato nel resto di Europa.

**Parole chiave:** finanziamenti culturali, Gran Bretagna, charity, Arts & Business, partenariato pubblico-privato.

### *Introduzione*

Con questo lavoro si è cercato di dare un contributo all'analisi delle strutture organizzative e finanziarie che caratterizzano il settore culturale e artistico della Gran Bretagna.

Se nello scenario europeo la maggior parte dei governi, la Francia è un chiaro esempio, considera fondamentale erogare fondi pubblici a favore del settore in questione, la Gran Bretagna si distingue per un approccio storicamente bene integrato, tra l'intervento dello Stato e il ruolo dei privati.

Il finanziamento pubblico delle attività culturali in Gran Bretagna è espressione del principio dell'*arm's length*, laddove una rete intermedia di organismi pubblici non governativi (*non departmental public bodies*, NDPBs) si occupa di gestire e distribuire quasi il 95% dei fondi erogati dal Ministero della Cultura (*Department for Culture, Media and Sport*, DCMS).

A differenza di quanto accade in Italia, in cui è il MiBACT il principale soggetto pubblico incaricato di destinare fondi per il settore culturale, il Ministero per la Cultura inglese non eroga finanziamenti a singoli soggetti<sup>2</sup>, ma trasferisce le risorse alle agenzie intermedie, NDPBs, le quali a loro volta, dotate di autonomia decisionale, si occupano di distribuire le sovvenzioni alle diverse istituzioni culturali. Il tutto avviene all'interno di un contesto economico e finanziario stabilito in precedenza.

In questo modo, i NDPBs si classificano come quei soggetti che garantiscono un'adeguata e valida ripartizione delle risorse destinate alla cultura, contribuendo a rendere il modello inglese capace di essere in gran parte svincolato da ingerenze politiche.

<sup>2</sup> Disponibile sul sito <[www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport](http://www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport)> (ultimo accesso 06.07.2015).

Attualmente sono 43 le agenzie semipubbliche che supportano l'attività del *Department for Culture Media and Sport*, implementandone gli indirizzi e gli obiettivi strategici.

Sono così suddivise:

1. *Executive Agency*: è l'agenzia ministeriale responsabile dell'amministrazione e del mantenimento del sistema dei parchi londinesi (*The Royal Parks*);
2. *Executive non departmental public body*: si tratta di 31 agenzie non governative, tra le quali rientrano alcuni dei più importanti musei, con sede a Londra, gestiti sotto forma di agenzia semi-ministeriale, tra cui: il *British Museum*, il *Victoria and Albert Museum*, il *Natural History Museum*, la *Tate Gallery*<sup>3</sup>;
3. *Advisory non departmental public body*: rientrano in questa categoria le 4 commissioni di carattere consultivo;
4. *Public Corporation*: sono 4 enti televisivi pubblici, di cui uno è la *BBC*;
5. *Others*: si tratta di 3 agenzie che si occupano di sport, pari opportunità e regolamentazione della concorrenza nel settore delle telecomunicazioni<sup>4</sup>.

Il meccanismo posto in essere dal Ministero, di affidare a terzi il compito di devolvere le risorse a favore del settore culturale, suggerisce una riflessione di fondo legata alla possibilità che la classe politica possa non essere del tutto affidabile e accorta in merito ad un adeguato finanziamento. Per evitare che si creino vuoti di responsabilità, il Ministro della Cultura rimane l'ultimo responsabilile delle attività svolte dai NDPBs, la cui vecchia denominazione QUANGOS (*Quasi Autonomous Non-governmental Organisation*) fa bene intendere il loro ruolo misto: se da un lato essi dipendono dai sussidi ministeriali, dall'altro sono del tutto indipendenti rispetto alla definizione dei

<sup>3</sup> Ci si riferisce ai cosiddetti *national museums*, ai quali vengono erogati finanziamenti (*grants in aid*) direttamente dal DCMS. I fondi sono legati ad apposite convenzioni che ne disciplinano la modalità di utilizzo e impongono doveri di gestione, tra cui ad esempio l'obbligo di garantire l'accesso gratuito alle collezioni dei musei. Ciò non esclude che i musei di interesse nazionale adottino ulteriori metodi per coprire i costi, o attraverso la creazione di società che si occupino di servizi aggiuntivi a pagamento (vendita di oggetti, ristorazione, servizio di guardaroba, noleggio di sale per eventi privati) oppure tramite la conclusione di accordi di sponsorizzazione e patrocinio. In tutti questi casi, la direzione dei musei ha la responsabilità di informazione e relazione nei confronti del Ministero della Cultura, in merito alla politiche gestionali che ha posto in essere (disponibile sul sito <[www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport](http://www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport)> [ultimo accesso 06.07.2015]).

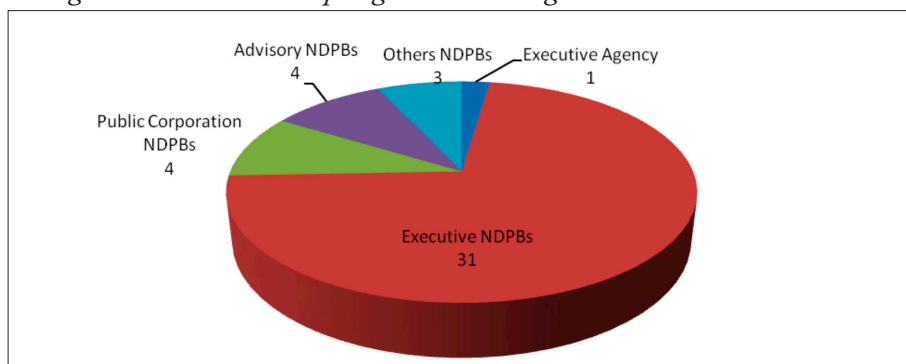
<sup>4</sup> Disponibile sul sito <[www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport](http://www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport)> (ultimo accesso 06.07.2015).

criteri di assegnazione di questi ultimi.

Pertanto, pur operando in estrema autonomia, le 43 Agenzie hanno comunque l'obbligo di rispondere al governo che le finanzia, sia dei risultati raggiunti, che degli obiettivi preposti.

La volontà di porre in essere un'azione finanziaria sostenibile, fa sì che i fondi governativi, convogliati verso i NDPBs, vengano stanziati in un'ottica triennale (*three year funding agreements*). Nello specifico, il Ministero e le singole agenzie non ministeriali, siglano accordi pubblici di finanziamento, contenenti le strategie gestionali, e gli obiettivi artistico-economici da perseguire.

Fig. 1 – Suddivisione tipologica delle 43 agenzie ministeriali nel 2015



Fonte: DCMS, 2015.

## 1. Quadro storico

### 1.1. Gli anni Ottanta

L'attuale ordinamento britannico, suddiviso in diversi canali di finanziamento e con differenti modalità organizzative, trae le sue origini negli anni Quaranta del secolo scorso, quando la classe dirigente cominciò a chiedersi quale ruolo avrebbe dovuto svolgere per sostenere l'arte e la cultura, intese come espressioni fondamentali di una società libera e democratica.

Nel 1940 venne creato il *Council for the Encouragement of Music and the Arts* (CEMA). Si trattava della prima istituzione pubblica sorta con lo scopo di sostenere e incoraggiare le arti e la cultura, portando concerti, mostre e spettacoli in giro per il Paese.

Sei anni dopo, nel 1946, l'istituzione cambiò nome in *Arts Council of Great Britain*.

Jonh Maynard Keynes, fondatore nonché primo presidente dell'*ACBG*, si occupò di dirigere il nuovo ente con il preciso intento di salvaguardarne l'autonomia e l'indipendenza da eventuali ingerenze politiche. Per questo motivo lo organizzò sotto il principio dell'*arm's lenght*: il governo avrebbe nominato l'*Arts Council* e provveduto al suo finanziamento, ma quello che l'*Arts Council* avrebbe deciso di fare con quelle risorse sarebbe rimasto fuori dall'intervento e dalla portata del governo stesso.

Questa modalità organizzativa regola ancora oggi i rapporti tra i quattro *Arts Council* presenti in Gran Bretagna (*Arts Council of England, Arts Council of Wales, Scottish Arts Council e Arts Council of Northern Ireland*) e il governo centrale. I suoi vantaggi sono molteplici: da un lato il sistema protegge artisti e organizzazioni da eventuali decisioni di carattere politico piuttosto che culturale, evitando così il rischio di censura. D'altro canto l'*Arts Council* decide autonomamente a chi destinare i fondi ricevuti. Tuttavia, pur operando in modo indipendente, all'*Arts Council* rimane comunque il dovere di motivare e rispondere al governo e ai dipartimenti ministeriali da cui riceve i fondi, in merito ai risultati raggiunti (COMUNIAN, 2010).

Se originariamente le risorse destinate all'*Arts Council of Great Britain* e alle altre istituzioni culturali, venivano stanziare dal Ministero del Tesoro, dal 1965 tali competenze furono trasferite in capo al Ministero dell'Educazione e delle Scienze (*Department for Educational and Science*).

In quello stesso periodo, in un contesto in cui andavano aumentando i livelli di spesa pubblica per la cultura, si fece sempre più forte il dibattito politico su quali discipline e attività avrebbero dovuto avere diritto al sostegno pubblico, e quali no. A chi credeva che lo Stato dovesse supportare le eccellenze intese come espressioni delle arti classiche e moderne, si contrapponeva chi reputava sensato sostenere tutte quelle forme di cultura emergente, radicate a livello locale nelle diverse comunità artistiche.

Le pressioni politiche ed economiche, che raggiunsero il loro apice durante gli anni Ottanta, portarono ad un nuovo modo di pensare al sistema di finanziamento della cultura, contribuendo a creare, da quel momento in poi, quel modello di partenariato tra il settore pubblico e il privato, che ancora oggi rappresenta l'originale impronta del sistema culturale britannico.

Pur non mettendo in discussione il principio secondo cui sostenere la cultura fosse uno dei doveri morali dello Stato, dal 1979 i conservatori al governo, guidati da M. Thatcher, sostennero con vigore una necessaria riduzione dei fondi statali, riconoscendo la vitale importanza dell'intervento privato inteso come nuova fonte di possibilità per il futuro.

Sospettosa nei confronti dell'intervento pubblico nel settore dei beni culturali, per M. Thatcher lo Stato non avrebbe dovuto in alcun modo

porsi nel ruolo di mecenate.

In quel particolare clima economico e politico, come lo stesso Ministro della Cultura Norman ST Jonh Stevans dichiarò nel 1980, non era pensabile credere che il settore pubblico potesse elargire ingenti somme di denaro a favore delle arti. Il governo avrebbe cercato di garantire l'attuale livello di stanziamenti, ma di certo non sarebbe stato in grado di accrescerlo.

La volontà di ridurre, o perlomeno di non aumentare l'apporto di risorse pubbliche, si manifestò tramite l'incoraggiamento all'investimento privato nella consapevolezza che fosse necessario agevolare gli interventi dei singoli soggetti.

Furono due i meccanismi pensati per incentivare il sostegno privato da parte del mondo delle imprese:

1. l'istituzione dell'*Association for the Business Sponsorship of the Arts*, un organismo di supporto e coordinamento che avrebbe dovuto gestire l'azione congiunta del finanziamento alla cultura, oggi denominato *Arts & Business*;
2. l'introduzione nel 1984 del programma *Business Support Incentive Schemes*, chiuso nel 2000, nato con lo scopo di incrementare e monitorare i livelli di investimento privato in arte e cultura, in modo tale da poter incentivare in primis tutte quelle imprese che per la prima volta destinavano denaro alle istituzioni culturali<sup>5</sup>.

La nuova attenzione posta sulle sponsorizzazioni culturali, nonché sul ruolo dei privati nel supporto alla cultura, ebbe forti ripercussioni sull'organismo pubblico che fino a quel momento aveva goduto di ampia autonomia decisionale: l'*Arts Council of Great Britain*, che negli anni subì non poche pressioni, unite a molteplici tagli da parte del governo.

Se in origine, il suo ruolo era quello di ridistribuire i finanziamenti garantiti dal governo tra coloro (organizzazioni artistiche e culturali) che ne facevano domanda, dal 1979, con la progressiva diminuzione dei fondi, il *Council* trovò non poche difficoltà a far fronte agli impegni presi, non riuscendo peraltro a sostenere tutte quelle nuove organizzazioni artistiche che, a fronte di un aumento della domanda culturale, richiedevano maggiori sostegni.

La riduzione di *budget* dell'*Arts Council of Great Britain*, cominciò a spingere le organizzazioni artistico culturali ad esporsi alle forze di mercato e a diventare più simili alle imprese nella ricerca di nuovi *sponsor*. Fu proprio in quel contesto, che il governo conservatore decise di pianificare

<sup>5</sup> Dal 1984 al 2000, anno della sua chiusura, il programma *Business Support Incentive Schemes*, è riuscito a raccogliere circa 82 milioni di sterline a favore delle istituzioni culturali, coinvolgendo quasi quattromila nuovi *sponsor* (TORKILDSEN, 2005).

e sostenere la crescita dell'investimento privato nel settore culturale.

L'offerta di sgravi fiscali e l'istituzione di un organismo di supporto che mettesse in relazione il mondo dell'imprenditoria con quello dell'arte (*Association for the Business Sponsorship of the Arts*, divenuto *Arts & Business* nel 1997) furono le novità che l'esecutivo presentò al settore privato, incoraggiandolo ad investire in arte e cultura e ponendo l'accento sulla simbiosi tra buoni affari e grande arte che, se messi insieme, avrebbero contribuito a formare una società più ricca<sup>6</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta, duplice era il messaggio lanciato dal Partito conservatore: se da un lato la sponsorizzazione veniva proposta come un modo alternativo per compensare la carenza di risorse statali per l'arte e la cultura, dall'altro lato ci si aspettava che essa potesse, negli anni a venire, superare i livelli di investimento pubblico (QUINN, 1998).

### 1.2. Gli anni Novanta

A partire dal 1992 si gettarono le basi per una nuova politica di coordinamento e allocazione delle risorse, all'insegna di quello che sarebbe stato un maggiore decentramento delle competenze culturali. Nacque, proprio in quell'anno, un apposito Ministero per la Cultura (*Department for National Heritage*) il cui incarico principale sarebbe stato quello di gestire l'attività parlamentare relativa alle politiche culturali del Paese (GIAMBRONE, 2013)<sup>7</sup>.

Due anni dopo, nel 1994, l'ACGB cessò di esistere e le sue funzioni furono trasferite in capo a tre enti autonomi gestiti dai rispettivi governi nazionali:

1. l'*Arts Council of England* (ACE);
2. lo *Scottish Arts Council* (SAC);
3. l'*Arts Council of Wales* (ACW).

L'*Arts Council of Northern Ireland* (ACNI) era stato già istituito nel 1962.

Nel 1997, poco dopo essersi insediata, la nuova amministrazione laburista guidata dal primo Ministro Tony Blair, portò sulla scena politica alcune novità. Il *Department for National Heritage*, esistente dal 1992,

<sup>6</sup> «[...] We help business people support the arts and the arts inspire business people, because good business and great art together create a richer society [...]», disponibile sul sito <[www.arts&business.org.uk](http://www.arts&business.org.uk)> (ultimo accesso 06.07.2015).

<sup>7</sup> Nato a quasi cinquanta anni di distanza dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il Ministero della Cultura inglese riunì tra le sue competenze non solo l'organizzazione delle politiche culturali nazionali, ma l'intera gestione di musei, biblioteche, patrimonio storico artistico, comunicazioni, turismo, lotteria nazionale, politiche sportive.

venne rinominato in *Department for Culture, Media and Sports* (DCMS), che al di là del nuovo decentramento amministrativo, sarebbe rimasto il responsabile della gestione complessiva degli indirizzi culturali del Paese<sup>8</sup>.

Pochi mesi prima di essere eletto, Tony Blair, attirò l'attenzione della comunità artistica, sostenendo pubblicamente quanto le arti fossero un fattore centrale nella vita di un Paese come la Gran Bretagna. Pertanto il loro ruolo non avrebbe dovuto in alcun modo essere marginale. Appare evidente come a quel parametro di efficienza gestionale che caratterizzò le politiche culturali conservatrici degli anni Ottanta, il nuovo governo Laburista sovrappose l'importanza che i beni culturali e il loro impatto non-economico avrebbero avuto sulla vita dei singoli cittadini, in termini di benessere e inclusione sociale (*social inclusion*).

L'intenzione di potenziare il sostegno pubblico alle arti si unì, durante l'amministrazione Blair, alla volontà di rilanciare l'economia nazionale legandola ai beni culturali in termini di turismo, occupazione e aumento dello sviluppo sociale.

La funzione sociale ed educativa della cultura e la potenzialità delle industrie creative (*creative industries*), furono i temi centrali del documento strategico pubblicato dal DCMS nel 1998. Si trattava del *New Cultural Framework*, il quale oltre a rendere noto il rinnovato assetto istituzionale, gettò le basi di quella che sarebbe stata la nuova visione dell'investimento in cultura.

In questo senso, l'attività politica di sostegno alle industrie creative può essere spiegata come la volontà da parte del DCMS di creare una sinergia tra il settore culturale e il settore economico, nella convinzione che la crescita del primo avrebbe generato ricadute positive sul secondo, in termini di occupazione e livelli di reddito<sup>9</sup>.

Tra le iniziative che il Ministero della Cultura portò avanti per perfezionare la gestione delle singole istituzioni culturali che ricevevano fondi pubblici, rientrò l'introduzione dell'obbligo di rendicontazione periodica, sia qualitativa che quantitativa, secondo cui ogni istituzione culturale finanziata dal governo avrebbe dovuto rendere pubblico il suo operato.

---

<sup>8</sup> La contrattazione delle principali linee guida sul *BBC broadcasting*, l'approvazione di parametri che regolano l'esportazione dei beni culturali, la responsabilità legislativa rispetto alla lotteria nazionale, sono alcuni degli esempi la cui gestione spetta interamente al governo di Londra (disponibile sul sito <[www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport](http://www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport)> [ultimo accesso 06.07.2015]).

<sup>9</sup> Il *Department for Culture Media and Sport* definisce industrie creative tutte «quelle industrie che hanno origine nella creatività individuale, nella capacità e nel talento, e che hanno potenzialità nella creazione di benessere e lavoro attraverso la generazione e lo sfruttamento della proprietà intellettuale» (DCMS, 2011).



Un chiaro e limpido rapporto tra gli investimenti pubblici e i risultati raggiunti dalle organizzazioni culturali, fu la principale priorità delle politiche inglesi che, allora come oggi, si basano sul principio del *value for money*.

Si può osservare come rispetto al contesto dei primi anni Ottanta, in cui il livello di pianificazione statale era più accentuato, l'azione governativa a partire dagli anni 1998-1999 sino ad oggi, si è indirizzata verso una graduale politica di supervisione. Ne sono la prova non solo la progressiva diminuzione delle agenzie semipubbliche (NDPBs)<sup>10</sup>, ma soprattutto il decentramento amministrativo e la maggiore autonomia di gestione in merito alle politiche culturali nazionali, trasferita ai governi di Galles, Scozia e Irlanda del Nord.

## 2. Il finanziamento alla cultura tra settore pubblico e settore privato

Il quadro dei finanziamenti destinati alle attività culturali in Gran Bretagna risulta variegato. Accanto alle sovvenzioni pubbliche, nazionali e locali<sup>11</sup>, si inseriscono tutte quelle risorse che provengono dal mondo dei privati tramite erogazioni liberali o contratti di sponsorizzazione.

### 2.1. Fonti di finanziamento pubblico

*Department for Culture, Media and Sport* si occupa di politiche per: arte, sport, lotteria nazionale (dal 1994), turismo, biblioteche, musei e gallerie, radiodiffusione, industrie creative (cinematografiche e musicali), libertà di stampa, licenze, scommesse, patrimonio storico artistico. Come già ampiamente descritto nel primo paragrafo, il *budget* ministeriale viene ripartito alle 43 agenzie non governative (NDPBs) attraverso la stipula di accordi di finanziamento di durata triennale, ovvero singoli contratti pubblici, che contengono strategie e obiettivi da raggiungere.

*Arts Council*: sono quattro gli *Arts Council* in Gran Bretagna:

1. l'*Arts Council of England* (ACE);

<sup>10</sup> Nei primi anni del 2000, per semplificare il sistema degli organismi pubblici predisposti all'erogazione nazionale dei vari fondi locali, regionali e nazionali, il governo laburista ha operato una serie di fusioni strategiche, riducendo progressivamente il numero dei *non departmental public bodies*. Attualmente i NDPBs che supportano il *Department for Culture Media and Sport* sono 43 (disponibile sul sito <[www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport](http://www.gov.uk/government/organisations/department-for-culture-media-sport)> [ultimo accesso 06.07.2015]).

<sup>11</sup> La stima dei finanziamenti pubblici delle attività connesse all'arte e alla cultura è per il triennio 2012/2015 pari a 1,4 miliardi di sterline, a cui si aggiunge quasi 1 miliardo proveniente dalla lotteria nazionale (disponibile sul sito <[www.artscouncil.org.uk/](http://www.artscouncil.org.uk/)> [ultimo accesso 06.07.2015]).

2. lo *Scottish Arts Council* (SAC);
3. l'*Arts Council of Wales* (ACW);
4. l'*Arts Council of Northern Ireland* (ACNI).

L'ACE è finanziato principalmente dal DCMS, mentre gli altri sono finanziati dai rispettivi Parlamenti nazionali. Ricevono finanziamenti ordinari (*revenue fundings*) dall'ACE alcune delle maggiori organizzazioni artistiche e culturali inglesi come per esempio il *South Bank Centre*, il *National Theatre*, la *Royal Opera House*, l'*English National Opera*; anche la piattaforma *Arts & Business* è finanziata in parte dall'ACE.

*Regional Arts Boards*: l'*Arts Council England* lavora sul territorio tramite nove *Regional Arts Boards*, creati nel 1991. Il loro scopo è quello di distribuire i fondi alle organizzazioni artistiche e culturali locali. Queste istituzioni sono le portavoce di un più ampio accesso alle arti e allo spettacolo e in quanto tali finanziano e offrono servizi non solo alle tradizionali organizzazioni culturali, ma anche ai vari centri di sperimentazione artistica e di partecipazione pubblica alle arti (GIAMBRONE, 2013). I vantaggi che questi nove uffici regionali consistono in un finanziamento più efficiente e mirato e in una notevole riduzione dei costi amministrativi. I *Regional Arts Boards* sono suddivisi per le varie Regioni che compongono la Gran Bretagna: *East Regional Arts Council*; *East Midlands Regional Arts Council*; *London Regional Arts Council*; *North East Regional Council*; *North West Regional Arts Council*; *South East Regional Arts Council*; *South West Regional Arts Council*; *West Midlands Regional Arts Council*; *Yorkshire Regional Arts Council*.

*Local Authorities*: i Comuni e le Contee presenti sul territorio rappresentano un'importante fonte di contributi per le arti in Gran Bretagna. Sostengono eventi ed attività culturali a livello locale non solo attraverso l'erogazione di somme di denaro, ma offrendo anche supporto organizzativo tramite i loro uffici radicati nel territorio.

*National Lottery*: nel 1993 il governo britannico creò il *National Lottery Act*, il primo strumento legislativo pensato per reperire, attraverso i fondi della Lotteria Nazionale, le risorse per portare avanti le cosiddette 'good causes': sport, arte, beni culturali, beneficenza, ambiente, salute, progetti sociali, organizzazioni *non profit*. Nei primi anni di attuazione del *National Lottery Act*, l'attenzione era rivolta verso la realizzazione di progetti di un certo spessore, quali la riqualificazione di musei, gallerie o teatri di eccellenza. Negli anni seguenti, con il *National Lottery Act* del 1998, i fondi verranno erogati non solo alle grandi realtà museali, ma anche ai singoli progetti legati alle piccole comunità territoriali<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Disponibile sul sito <[www.gov.uk/government/organisations/departement-for-culture-](http://www.gov.uk/government/organisations/departement-for-culture)

Altre entrate: al di là dei sussidi pubblici, una delle principali voci di reddito per le istituzioni culturali, è rappresentata dalla vendita dei biglietti di ingresso. In merito, è utile sottolineare che dal 2001, è stato abolito, dall'allora governo laburista, l'ingresso a pagamento nei principali musei nazionali e locali. Da quell'anno, secondo i dati raccolti dal DCMS, gli ingressi ai musei sarebbero aumentati di quasi il 50%. I vantaggi della gratuità delle entrate si riscontrano su più ampia scala, poichè contribuiscono a favorire la crescita del turismo. A questo proposito è significativo il fatto che nella lista dei musei più visitati al mondo rientrano tra i primi sei: il *British Museum*, la *Tate Modern Gallery* e la *National Gallery*, tutti con sede a Londra (PES, 2012)<sup>13</sup>.

Modifiche, trasformazioni e tagli alle risorse, hanno riguardato negli ultimi cinque anni l'intero settore culturale britannico. Dal 2010 ad oggi il finanziamento complessivo all'*Arts Council England* è stato ridotto del 30% con conseguenze dirette sulle istituzioni culturali e sugli enti locali che sostiene. Dallo stesso periodo ad oggi, numerose agenzie semiministeriali sono state abolite o riorganizzate, passando da 56 nel 2010, a 43 nel 2015. Significativo è il caso del *Museum Libraries Archives Council*, agenzia non ministeriale incaricata fin dal 1987 di finanziare e promuovere l'innovazione e il miglioramento della rete museale, delle biblioteche e degli archivi in Gran Bretagna. Nel 2010 è stata annunciata la sua abolizione. L'anno dopo le sue competenze sono state trasferite all'*Arts Council England*.

## 2.2. Fonti di finanziamento privato

Alle sovvenzioni pubbliche destinate al mondo dell'arte e della cultura, si affiancano in Gran Bretagna numerose fonti di finanziamento privato, che contribuiscono a rendere il modello inglese unico nel suo genere, soprattutto se comparato con altri Paesi europei, come l'Italia o la Francia, che basano le loro politiche culturali quasi esclusivamente sul sostegno pubblico.

Le istituzioni culturali inglesi sono registrate come *charities*, rientrano quindi nel settore *non profit*, e in quanto tali godono di una serie di vantaggi sia per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, sia in merito al regime fiscale delle donazioni che ricevono da imprese e/o individui (COMUNIAN, 2010).

Possono essere sostenute dal settore privato attraverso due strumenti principali:

1. le erogazioni liberali;

---

[media-sport](#)> (ultimo accesso 06.07.2015).

<sup>13</sup> La lista aggiornata dei musei più visitati al mondo è consultabile sul sito <[www.theart-newspaper.com](http://www.theart-newspaper.com)> (ultimo accesso 06.07.2015).

2. le sponsorizzazioni, ovvero relazioni di natura commerciale con le quali un'azienda fornisce fondi, risorse o beni per finanziare un evento o un'organizzazione che opera in campo culturale, ricevendo in cambio benefici e vantaggi in termini di visibilità ed esposizione del marchio.

Il soggetto più attivo e dinamico, che lavora per favorire l'incremento delle risorse private per le arti e la cultura, è l'*Arts & Business*.

Creato nel 1976 con il nome di *Association for the Business Sponsorship of the Arts* e cofinanziato dallo stesso *Arts Council England*, l'*Arts & Business* rappresenta oggi in Gran Bretagna, il più importante organismo a base associativa che opera per favorire le collaborazioni tra il mondo delle imprese e quello delle arti. Si tratta di una piattaforma comunicazionale che mette in relazione il settore commerciale con quello culturale, con il preciso intento di favorire gli investimenti e incoraggiare il finanziamento privato alla cultura.

Soggetti di origine *non profit*, musei, gallerie o singoli artisti, si rivolgono ad *Arts & Business* e ai suoi *fundraisers* per avere consulenze su come entrare in contatto con aziende o potenziali *sponsor*. In relazione a questo, nel 2005, *Arts & Business* ha pubblicato il cosiddetto '*Sponsorship Manual*', che fornisce agli operatori del settore suggerimenti su come ottenere finanziamenti dai privati, informazioni sulle norme fiscali e assistenza per l'eventuale conclusione degli accordi di sponsorizzazione<sup>14</sup>.

È interessante notare come l'andamento degli investimenti privati in cultura venga monitorato da *Arts & Business* tramite il biennale rapporto *Private Investment in Culture Survey (P.I.C.S.)*, uno strumento efficace che fornisce un'ampia panoramica per quanto riguarda l'equilibrio finanziario del settore culturale in Gran Bretagna.

Sono tre i canali da cui provengono i finanziamenti privati:

1. *Business investment*: contributi da parte di aziende e imprese;
2. *Individual giving*: donazioni individuali;
3. *Trusts and Foundations*: erogazioni da parte di fondazioni private senza scopo di lucro.

### 2.2.1. *Business Investment*

Esistono diversi tipi di supporti e contributi erogati dalle aziende:

1. *Corporate Sponsorship* (sponsor aziendali): si tratta di partenariati tra le organizzazioni culturali e le imprese che investono principalmente

---

<sup>14</sup> Disponibile sul sito <[www.startatheatrecompany.com/documents/aandb\\_sponsorship\\_manual.pdf](http://www.startatheatrecompany.com/documents/aandb_sponsorship_manual.pdf)> (ultimo accesso 06.07.2015).

- con lo scopo di promuovere il nome della loro società o i loro prodotti e servizi;
2. *Corporate Donation*: donazioni aziendali spontanee, a carattere filantropico;
  3. *In-Kind Support*: sono forme di collaborazione tra aziende o imprese e organizzazioni culturali. A queste ultime anzichè denaro, vengono offerti beni o servizi utili alla loro attività. Il tutto viene chiaramente sponsorizzato;
  4. *Corporate Membership*: fanno parte anch'essi dei partenariati tra aziende e organizzazioni culturali. Le prime in cambio di erogazione di fondi e sostegno in denaro, ricevono dalle seconde una serie di benefici come ad esempio il coinvolgimento attivo nelle attività culturali, gli inviti speciali ad eventi, gli ingressi e i biglietti gratuiti.

Secondo i dati forniti da *Arts & Business* relativi al periodo che va dal 2008 al 2011, è la sponsorizzazione la forma preferita dalle aziende per sostenere le arti e la cultura. In particolare, la loro attenzione, per motivi di ritorno di immagine, ricade nella maggior parte dei casi nel sostegno ai musei e a grandi festival (Tab. 1) (GIAMBRONE, 2013).

*Tab. 1 – Tipologie di Business Investment*

<i>Type of investment</i>	<i>2008/2009 (sterline)</i>	<i>2009/2010 (sterline)</i>	<i>2010/2011(sterline)</i>
Total Business Support	155,876,566	143,161,293	133,204,425
Sponsorship	92,123,051	78,595,550	80,701,272
In-kind Support	20,419,830	23,048,986	14,233,758
Membership	19,796,234	21,187,871	19,586,517
Donations	23,537,362	20,328,904	18,682,877

Fonte: *Arts & Business, Private Investment in Culture Survey 2010/2011*

Un elemento interessante emerge dai dati riferiti alle aree della Gran Bretagna che ricevono fondi dal mondo aziendale: il territorio londinese, ritenuto più produttivo, si classifica come quello che da solo è in grado di attirare circa il 50% dell'intero investimento nazionale delle imprese in cultura, con una quota, nel biennio 2010/2011, pari a quasi 75 milioni di sterline (Tab. 2).

### *2.2.2. Individual Giving*

Fondamentale è il ruolo delle donazioni individuali, che da anni risultano essere la maggiore fonte di risorse per il settore culturale in Gran

Bretagna. Le tipologie di *individual giving* possono essere diverse:

1. *individual donations*: sono quelle somme di denaro che i singoli donano spontaneamente a favore di una causa culturale in genere, senza aspettarsi alcun tipo di ritorno, se non il supporto disinteressato nei confronti della cultura;
2. *legacies*: rappresentano donazioni dettate dalla pura e semplice volontà di supportare le arti e la cultura;
3. *friends/membership*: sono meccanismi di finanziamento a carattere continuativo da parte di privati che finanziando le associazioni culturali si ritrovano a godere di agevolazioni in sede di visita e fruizione delle opere, nonché diritti di informazione periodica o *benefits* particolari;
4. *gift of shares*: rappresenta un cambiamento introdotto nel 2000 sul regime fiscale che consiste nella donazione di azioni che ricevono una deduzione pari al 100% del loro valore di mercato;
5. *payroll giving*: è uno strumento introdotto nell'ordinamento inglese nel 1987 che consente ad ogni lavoratore e datore di lavoro di destinare parte della retribuzione a organizzazioni *non profit*.

Tab. 2 – Ripartizione geografica dei finanziamenti delle imprese per Regione

Region	Business Investment (sterline)	Region % total B. I.
East	3,771,017	2,83
London	74,819,542	56,17
Midlands	4,569,418	3,43
North East England	4,519,008	3,39
North West England	7,288,135	5,47
South East England	8,313,247	6,24
South West England	5,172,407	3,88
Yorkshire & Humber	5,126,140	3,85
Scotland	9,949,831	7,47
Wales	6,970,340	5,23
Northern Ireland	2,705,340	2,03
TOTAL	133,204,425	100

Fonte: Arts & Business, *Private Investment in Culture Survey 2010/2011*

È interessante osservare come in Gran Bretagna i processi di sostegno e partecipazione creati attraverso il coinvolgimento degli individui siano così radicati da essere collocati al primo posto nella classifica delle tipologie

di investimento privato. In particolare, i dati elaborati da *Arts & Business* suggeriscono che lo strumento di raccolta fondi principale è offerto dagli schemi di *membership* (amici del museo) ai quali si affianca una seconda importante fonte di entrate, ovvero il lascito testamentario, seguito dalle donazioni individuali intese in termini generici (dalle grandi donazioni, alle monete gettate nelle cassetine alle entrate dei musei) (Tab. 3).

Se le imprese e le aziende, per ovvi motivi di immagine, preferiscono sostenere grandi eventi, o festival (l'*Edinburgh International Festival* o il *Manchester International Festival*), le donazioni dei singoli cittadini si concentrano per lo più a favore del patrimonio culturale (beni architettonici, parchi, ville, siti archeologici) (SACCO, 2006).

Tab. 3 – Dati e tipologie di *Individual giving*

<i>Type of investment</i>	2008/2009 (sterline)	2009/2010 (sterline)	2010/2011 (sterline)
Individual donations	120,148,466	97,298,440	73,207,726
Legacies	65,175,732	83,968,410	81,440,868
Friends/membership	174,867,033	177,637,920	226,599,288
Shares	2,904,768	251,510	909,053
Payroll giving	11,619	93,418	16,066
TOTAL	363,095,998	359,300,00	382,173,00

Fonte: *Arts & Business, Private Investment in Culture Survey 2010/2011*

### 2.2.3. *Trust and Foundations*

Non meno importante è il contributo che il settore culturale riceve da parte delle Fondazioni bancarie, di impresa o di altra natura, che operano senza scopo di lucro. Tra quelle presenti sul territorio britannico, circa il 70% opera a favore del settore medico, sociale e sanitario, mentre il rimanente 30% si occupa di erogare fondi a favore di quello culturale, prediligendo nello specifico il supporto a musei, gallerie e teatri.

Anche nel caso delle fondazioni, i loro contributi si concentrano nella capitale londinese, che riceve una cospicua fonte di erogazioni (Tab. 4) rispetto alle altre aree del Paese.

Certamente, e i dati messi a disposizione da A&B lo confermano, la capitale britannica rimane l'area di investimento preferita dal settore privato in genere. Le cause sono da ricercarsi nella presenza, sul territorio londinese di 30 delle 50 *top organisations* culturali più grandi della Gran Bretagna, che da sole, hanno assorbito negli anni 2007/2009 quasi il 65%

dei contributi privati complessivamente stanziati.

Sempre in riferimento alla composizione dei fondi privati, il quadro complessivo di Galles, Scozia e Irlanda del Nord appare molto divergente: se in Galles e in Irlanda del Nord predominano gli investimenti da parte del settore aziendale (*business investment*) rispettivamente per il 51% e per il 46,8%, in Scozia la maggior parte dei contributi al settore culturale, pari al 58,5% del totale, proviene dai singoli individui (*individual giving*). Il ruolo delle Fondazioni rimane pressochè marginale in tutte e tre le aree<sup>15</sup>.

Nonostante la centralità di Londra laddove gli investimenti, soprattutto aziendali sono influenzati dalla stimolante produttività del tessuto territoriale, è pur vero che, seppur in scala minore, i fondi a disposizione delle altre zone della Gran Bretagna, sembrano essere proporzionati al numero di abitanti di ciascuna area (GIAMBRONE, 2013).

*Tab. 4 – Ripartizione geografica del contributo di Trusts and Foundations*

<i>Region</i>	<i>Trust and Foundation (sterline)</i>	<i>Region % total T. F.</i>
East	5,202,994	3,06
London	102,334,322	60,11
Midlands	7,115,872	4,18
North East England	4,910,912	2,88
North West England	8,748,378	5,14
South East England	9,130,587	5,36
South West England	6,187,231	3,63
Yorkshire & Humber	6,476,771	3,80
Scotland	11,283,536	6,63
Wales	6,091,612	3,58
Northern Ireland	2,771,737	1,63
TOTAL	170,253,952	100

Fonte: *Arts & Business, Private Investment in Culture Survey 2010/2011*

### *3. Lo scenario attuale*

Nel maggio del 2013 *Arts & Business* ha pubblicato gli ultimi dati del finanziamento privato della cultura relativi al biennio 2011/2012 (Tab. 5).

L'indagine mostra un incremento relativamente modesto sul totale degli investimenti del settore privato. Ci si trova dinnanzi ad un aumento totale del 7,6%, percentuale che se comparata all'attuale stato depressivo dell'economia, sicuramente rappresenta un robusto sostegno alla cultura in genere.

<sup>15</sup> Disponibile sul sito <[www.arts&business.org.uk](http://www.arts&business.org.uk)> (ultimo accesso 06.07.2015), *Private Investment in Culture. Survey, 2007/2008*, p. 41.



Dalle cifre emergono alcuni dati interessanti: in primo luogo si evidenzia come la gran parte dei fondi vengano assorbiti dalle organizzazioni culturali con sede a Londra, questo a conferma di quanto la capitale sia l'area di investimento preferita (i soli *individual giving* sono pari al 90% delle erogazioni). Per quanto riguarda il generale supporto dei cittadini (*individual giving*) in favore delle arti, nel 2011/2012 si riscontra un aumento di quasi 23 milioni di sterline rispetto al biennio precedente, raggiungendo un totale di 373 milioni rispetto ai dati del 2011 che riportavano una cifra pari a 350 milioni.

In secondo luogo, dall'analisi si evince come il settore culturale sia sempre più dipendente dalle Fondazioni (*trust and foundations*). Nel periodo tra il 2011 e il 2012 il loro supporto alla cultura è aumentato del 15,8%, in termini reali si parla di una crescita di quasi 24 milioni di sterline.

Infine, nel biennio 2011/2012, rimane pressochè stabile il sostegno delle imprese (*business investment*) che rispetto all'anno precedente registra un incremento pari a 0,2 milioni di sterline.

Tab. 5 – Quadro generale degli investimenti del settore privato

Total Arts Funding in England 2011/2012					
Private Investment		Earned Income		National/Local Government	
660,5m (sterline)	21,9%	1,106,9m (sterline)	36,7%	1,248,6m (sterline)	41,4%
Total Private Investment			Artforms		
Individual Giving	372,9m (sterline)		Heritage		
Trust and Foundations	173,8m (sterline)		Visual Arts		
Business Investment	113,8m (sterline)		Museum		
Overall Private Investment in England	46,8m (sterline)		Other		
			Music		
			Theatre		
			Opera		
			Dance		
			Festival		
Individual Giving across England			Business Investment across England		
North East	3,245,484	0,9%	3,045,067		2,7%
North West	5,796,845	1,6%	8,176,019		7,2%
Midlands	6,176,604	1,7%	4,900,045		4,3%
London	335,242,688	90%	77,187,707		67,8%
Yorkshire & Humber	4,833,639	1,3%	4,926,776		4,3%
South West	4,491,551	1,2%	4,633,001		4,1%
South East	9,378,187	2,5%	8,236,813		7,2%
East	3,683,901	1%	2,672,484		2,3%

Fonte: Arts & Business, Private Investment in Culture Survey 2011/2012

Il quadro completo riguardante le due diverse fonti di finanziamento, pubblico e privato, suggerisce come il loro rapporto sia sostanzialmente bene integrato.

### *3.1. Aspetti fiscali*

Le organizzazioni artistico culturali della Gran Bretagna vengono definite *charities*, e in quanto tali rientrano a pieno nel settore del *non profit*. Lo status di organizzazioni senza scopo di lucro assicura loro una serie di vantaggi e di agevolazioni fiscali previste dalle diverse *charity tax law*, messe a punto negli ultimi decenni.

L'organizzazione senza scopo di lucro una volta provata che la sua attività è di pubblica utilità, viene inserita all'interno del *Charity Register*, costantemente aggiornato dalle rispettive commissioni governative (*Charity Commission for England and Wales, Office of the Scottish Charity Regulator, Charity Commission for Northern Ireland*).

Le organizzazioni senza scopo di lucro, secondo la *Charity Commission*, sono parte integrante della società britannica. Esse vanno dai piccoli gruppi che soddisfano più che altro bisogni locali, fino alle maggiori istituzioni del Paese che gestiscono *budget* di diversi milioni.

Qualunque sia la loro funzione e il loro scopo, il requisito essenziale è che operino per il bene pubblico e che siano svincolate da interessi politici o commerciali.

Un ruolo fondamentale, per quanto concerne l'elaborazione e l'applicazione di alcune misure fiscali, viene svolto da *Arts & Business*, che nel corso degli anni, ha dato vita a numerosi modelli di incentivazione fiscale (*incentive schemes*) finalizzati a semplificare le collaborazioni tra il mondo dell'imprenditoria e le istituzioni culturali, nonché ad elaborare misure capaci di stimolare una politica di donazioni attiva e sostenibile.

Nell'ambito delle imprese la classica sponsorizzazione rimane una delle forme più praticate, la sua applicazione è connessa al criterio di agevolazione tributaria per le spese di pubblicità. Invece, nel caso di una donazione, l'azienda che effettua un versamento a favore di una *charity*, può dedurre interamente l'importo donato dall'imponibile dell'imposta sul reddito di impresa. Anche l'istituzione culturale, in qualità di *charity*, non verserà ulteriori imposte per la cifra ricevuta, ammesso però che questa venga utilizzata per attività senza scopo di lucro.

Con riferimento al finanziamento privato dei singoli cittadini, uno dei più diffusi modelli di sostegno delle *charities* è il *gift aid scheme*, il quale fa leva sui benefici che derivano dalla successiva restituzione dell'imposta. Si potrà

richiedere al Ministero del Tesoro il rimborso dell'imposta pagata sull'importo versato. Si tratta di un modo per incrementare il valore reale delle donazioni individuali<sup>16</sup>.

Sempre nell'ambito delle donazioni individuali, un'ulteriore modalità di incentivo è costituita dal *Payroll Giving*, che si configura come una forma di donazione particolarmente indicata per chi percepisce uno stipendio mensile. Dopo aver scelto a quale *charity* destinare la propria offerta, l'importo devoluto viene detratto dal salario lordo prima che su quest'ultimo vengano applicate le aliquote fiscali correnti.

Il *Payroll Giving* non è solo una fonte concreta di aiuto continuativo e quantificabile, ma vuole essere per l'azienda un esempio di responsabilità, capace di creare sinergia tra il mondo del *profit* e quello del *non profit*. È un meccanismo pratico e semplice, che consente al lavoratore di donare anche solo un'ora del proprio lavoro con una trattenuta mensile sulla propria busta paga<sup>17</sup>.

Oltre ai tradizionali modelli di finanziamento privato che il mondo imprenditoriale può garantire in termini di sponsorizzazioni, esistono in Gran Bretagna un gran numero di incentivi fiscali basati sulla collaborazione tra il settore pubblico e quello privato (*public private partnership*). Si tratta di approcci innovativi all'investimento nel settore sociale e culturale, che trascendendo i finanziamenti diretti, si traducono nella volontà delle imprese di fornire sostegno non solo economico, ma anche strategico alle istituzioni culturali<sup>18</sup>.

### *Conclusioni*

Qualsiasi riflessione complessiva sul quadro culturale britannico, deve necessariamente tenere in considerazione l'estrema diversità e peculiarità, sia in termini politici che sociali, delle quattro aree che nel loro insieme formano la Gran Bretagna.

<sup>16</sup> Con un'aliquota del 20% ed una donazione privata di 1 sterlina, il valore del finanziamento di cui beneficia l'organizzazione senza scopo di lucro, aumenta fino al suo importo lordo pari in questo caso a 1,25 sterline. Disponibile sul sito, HM Revenue & Customs, <[www.hmrc.gov.uk](http://www.hmrc.gov.uk)> (ultimo accesso 06.07.2015).

<sup>17</sup> Il *Payroll Giving* è stato introdotto nell'ordinamento inglese nel 1987, in Italia è presente dal 2008.

<sup>18</sup> Esempio: un'azienda privata può decidere di destinare per un certo periodo di tempo un suo dipendente ad un'organizzazione culturale che gode dello status di *charity*. In questo caso, il salario e tutti gli altri costi legati al lavoro svolto dal lavoratore potranno essere dedotti dall'importo fiscale complessivo che il datore di lavoro è di norma chiamato a versare.

La Gran Bretagna non presenta una regolamentazione istituzionale omogenea tipica di altri Paesi europei, come ad esempio la Francia, laddove è presente un elevato grado di definizione delle politiche culturali a partire dalla Costituzione, oppure l'Italia, dove il Codice dei Beni culturali (D.lgs. 22 Gennaio 2004, n. 42) rappresenta un punto di riferimento per la disciplina della materia.

Non disponendo di una Costituzione codificata, la Gran Bretagna fa riferimento ad una serie di convenzioni che garantiscono un'ampia autonomia nazionale relativamente alle politiche culturali.

Alla luce di quanto analizzato finora è possibile ripercorrere alcuni elementi di forza che definiscono il modello britannico.

Il primo di essi riguarda la centralità delle politiche culturali, intese come strumento essenziale per la crescita e lo sviluppo della collettività. In questo senso, le strategie adottate negli anni dall'*Arts Council England* hanno dato priorità al rafforzamento dell'infrastruttura culturale dell'intero Paese.

Accanto all'importanza data alla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico ricevuto in eredità, i governi degli ultimi decenni hanno affiancato la volontà di promuovere ed investire sulla creatività giovanile. Inoltre, sembra essere radicata la concezione secondo cui la cultura riveste un ruolo essenziale in termini di abbattimento delle barriere sociali e di integrazione.

Un dato, questo, fondamentale soprattutto se inserito all'interno del complesso momento storico che il mondo occidentale sta attraversando, segnato da flussi di migrazione che rendono le nostre comunità sempre più multietniche. Il tema della *social inclusion* rappresenta dunque un modo sensato per promuovere la pacifica convivenza tra i popoli.

Il secondo elemento di riflessione riguarda il rapporto tra l'investimento di risorse pubbliche e i contributi provenienti dal mondo dei privati. Si è potuto osservare come in Gran Bretagna il sistema misto di finanziamento pubblico-privato viva una sorta di simbiosi, laddove sono le politiche pubbliche ad incentivare il processo di implementazione della raccolta fondi a favore delle arti e della cultura. Nello specifico, si pensi al fatto che l'*Arts Council England* finanziato dal governo centrale, cofinanzia a sua volta *Arts & Business*, ovvero l'agenzia che mette in comunicazione e supporta il dialogo tra il mondo delle imprese e le istituzioni culturali.

Si può affermare dunque che nel contesto britannico lo Stato assuma un ruolo essenziale, nella misura in cui si pone come il principale soggetto che sostiene la positività e la virtuosità degli investimenti in cultura. D'altra parte incentivi e sgravi fiscali aumentano certamente il livello di partecipazione e collaborazione da parte dei soggetti privati, che siano essi singoli individui o aziende e imprese.

## BIBLIOGRAFIA

- CHIN TAO WU, *Privatizing Culture: Corporate Art Intervention since the 1980s*, London Press 2002.
- R. COMUNIAN, *Analisi delle problematiche e delle best practies nell'ambito del fundraising per la cultura in Gran Bretagna*, 2010, disponibile su <[www.culturalab.org](http://www.culturalab.org)> (ultimo accesso 06.07.2015).
- R. COMUNIAN, *I percorsi dell'investimento delle imprese in cultura in Italia e nel Regno Unito*, 2010, disponibile su <[www.culturalab.org](http://www.culturalab.org)> (ultimo accesso 06.07.2015).
- A. COOKE, *The Economics of Leisure and Sports*, Londra 1994.
- DCMS, *Creative Industries Mapping Document*, London 2011.
- F. GIAMBRONE, *Politiche per la cultura in Europa, modelli di governance a confronto*, F. Angeli, Milano 2013.
- S. PELLIZZARI, *Il ruolo dei privati e la tutela del patrimonio culturale nell'ordinamento giuridico inglese: un modello esportabile?*, in «Aedon», n. 1, 2010.
- J. PES, *Vantaggi e svantaggi di essere gratis*, in «Il Giornale dell'Arte», n. 318, 2012.
- M. QUINN, *Public Policy and the Art: a Comparative Study of Great Britain and Ireland*, Ashgate Publishing, Aldershot 1998.
- P.L. SACCO (a cura di), *Il Fundraising per la cultura*, Maltemi Editore, Bologna 2006.
- G. TØRKILDSEN, *Leisure and Recreation Management*, Routledge 2005.

